



STERN

25.06.2026

COME POSSO RENDERLO APPETIBILE AL MIO POPOLO?

Con le sue riforme, il governo guidato dal cancelliere Merz chiederà molto ai tedeschi, ma non ha una narrativa in grado di suscitare entusiasmo



Di Julius Betschka e Veit Medick

Friedrich Merz ha ancora difficoltà a spiegare chiaramente quali siano esattamente le intenzioni del suo governo. «Vogliamo riformare il nostro Paese in modo che anche le generazioni future abbiano la possibilità di vivere in libertà, pace e benessere», ha affermato Merz di recente in occasione del vertice del G7 a Évian, in Francia. Come se ciò non fosse già abbastanza vago, il cancelliere ha aggiunto: «Per questo dobbiamo creare i presupposti necessari».

Friedrich Merz, si potrebbe dire, promette di lavorare alle basi della possibilità di felicità per vite non ancora nate, a un pacchetto di riforme al condizionale. Il cancelliere e la sua coalizione ci stanno lavorando intensamente in questo momento. È facile perdere di vista il quadro generale: pensioni, assicurazioni sanitarie, assistenza, mercato del lavoro, tasse e burocrazia. La coalizione nero-rossa vuole intervenire su tutto, recuperare riforme in parte trascurate per decenni, e tutto questo in una volta sola. Uff. Ma: come intende Merz preparare la popolazione a questo sforzo titanico? Dov'è la promessa chiara, l'idea, il titolo ad effetto? Nella storia della Germania federale, le grandi riforme sono state spesso accompagnate da slogan accattivanti, che in molti casi si sono impressi nella memoria collettiva.

Negli anni Cinquanta Ludwig Erhard coniò lo slogan «Benessere per tutti» per il miracolo economico; con il «Osare più democrazia» di Willy Brandt la vecchia Repubblica Federale divenne più liberale; Helmut Kohl promise, con la «Ricostruzione dell'Est», l'allineamento delle condizioni di vita; Gerhard Schröder aiutò la Germania a uscire dalla disoccupazione di massa e dalla crisi economica con l'«Agenda 2010». Certo, la

comunicazione politica si muove sul filo del rasoio tra comprensibilità e propaganda. Chi semplifica troppo viene subito etichettato come populista. Ma chi si limita a dare l'impressione di essere un esperto e non sa rendere appetibile la propria linea politica alla gente, agisce con altrettanta negligenza. Come si trova una via di mezzo?

Franziska Giffey ha preso posto nel cortile ombreggiato del Parlamento di Berlino. L'animale araldico di Berlino, l'orso, è appuntato sulla giacca della senatrice all'Economia. Giffey è stata un tempo sindaco del distretto di Neukölln, è poi diventata ministra federale della Famiglia e infine sindaco di Berlino. Durante il suo mandato al Ministero della Famiglia ha ribattezzato senza esitazione la legge «Achtung, realexistierendes Ungetüm!» («Attenzione, mostro realmente esistente!») – «Legge sul miglioramento della qualità e dell'inclusione negli asili nido» – semplicemente: Legge per asili nido di qualità. Successivamente ha ideato la Legge per famiglie forti. Il suo approccio ha trovato emuli: oggi esistono la Legge sul rientro ordinato, la Legge sulla concorrenza equa tra casse malattia e la Legge per accelerare l'edilizia. I critici le definiscono leggi di facciata: grandi parole, poco contenuto. Giffey ribatte: «Non si tratta solo di ciò che c'è scritto sopra, ma anche di ciò che c'è dentro. Ma la chiarezza del messaggio è assolutamente determinante per il successo», afferma.

«Purtroppo l'AfD lo ha interiorizzato molto bene». Merz deve osare di più con il populismo? Le è chiaro, dice Giffey, che un buon nome non basta. «Ci vuole anche un buon prodotto». Questo vale sia per le leggi che per i grandi pacchetti di riforme. «All'epoca abbiamo sviluppato dei moduli e li abbiamo trasformati in cubi colorati su cui erano riportati i dieci punti della legge». Ha disposto i cubi sul tavolo del Consiglio dei ministri davanti agli altri ministri. «Ho raccolto sguardi decisamente sorpresi, ma tutti hanno capito di cosa si trattasse». Giffey è rimasta così impressa nella memoria, proprio come la sua legge. Nell'entourage del Cancelliere federale, invece, si ritengono adeguate le sue frasi vaghe. Si tratta, dopotutto, delle grandi linee, della sopravvivenza dell'economia sociale di mercato, della guerra o della pace, dell'autocrazia o della democrazia. Anche Merz ne è convinto: vede se stesso e l'Europa in una lotta storica – libertà contro non libertà. La domanda è: i cittadini non vogliono forse sapere anche come pagare l'affitto, come mantenere il posto di lavoro e se la pensione è al sicuro? E quale sia esattamente il senso più profondo di questi tagli che vengono ora applicati.

Franziska Giffey si infuria quando parla della comunicazione della coalizione. «Il governo federale sta mettendo in primo piano soprattutto i problemi», critica. Friedrich Merz e Lars Klingbeil parlerebbero troppo di «tagli dolorosi» e troppo poco degli obiettivi che stanno dietro. «Nessuno vuole pur sempre far parte di una storia di privazioni», lamenta la socialdemocratica. Il governo federale non è in grado di rispondere alla domanda cruciale: perché i cittadini dovrebbero partecipare alle riforme? Giffey non sarebbe Giffey se non avesse già pronta un'idea per il nome del pacchetto di riforme: «Il programma "Germania in avanti"», afferma. Questo slogan pubblicitario può sembrare strano a prima vista. Un po' come la parola «Bazooka», con cui Olaf Scholz, in qualità di ministro delle Finanze, ha varato un programma di credito quasi illimitato durante la pandemia di coronavirus, o il «Doppelwumms», con cui il cancelliere Scholz ha promosso gli aiuti energetici dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. Di cosa quasi nessuno parlava all'epoca: si trattava di due dei più grandi pacchetti di indebitamento nella storia della Repubblica Federale.

Anche Friedrich Merz, all'inizio del suo mandato, si è indebitato al servizio di due grandi cause: la capacità di difesa e la modernizzazione del Paese. Non c'era uno slogan per questo. Lo ha inventato il quotidiano «Bild»: accordo sul debito XXL. Béla Anda sa bene come si gestiscono le decisioni difficili: l'ex giornalista era portavoce di Gerhard Schröder quando il cancelliere dell'SPD fece approvare le sue riforme del mercato del

lavoro. Dal punto di vista di Anda, la coalizione nero-rossa non solo ha sprecato tempo prezioso già da tempo, ma con il pacchetto di debiti ha commesso un grave errore. «Ciò che molti ancora oggi non capiscono è: perché la coalizione dispone di centinaia di miliardi di euro di fondi per gli investimenti eppure intende comunque operare tagli in molti settori?» A questo proposito non esiste una struttura comunicativa di base, né risposte, lamenta Anda.

Anda ricorda ancora bene il periodo delle riforme dell'Agenda e quindi anche quanto diversamente venissero presentate allora quelle iniziative. Per mesi, racconta, il team ha lavorato dietro le quinte sui contenuti e su una strategia per definire quali messaggi trasmettere al Paese. Sono stati realizzati opuscoli, campagne sui giornali e su Internet. Al pacchetto complessivo mancava solo una cosa: un titolo. La notte prima del 14 marzo 2003, quando Schröder tenne il suo famoso discorso sull'Agenda al Bundestag, ciò saltò all'occhio anche a Doris Schröder-Köpf, l'allora moglie del Cancelliere. «Ci vuole un termine», avvertì lei dopo aver letto il manoscritto. E aggiunse subito un'idea: «Agenda 2010». Lo slogan finì all'ultimo momento nel discorso del Cancelliere – e ebbe subito grande risonanza. Ciò non ebbe solo effetti positivi: decine di migliaia di persone protestarono per le strade contro l'Agenda, i sindacati si mobilitarono. Ciononostante, secondo Anda, quella definizione si rivelò utile. «Il termine suonava moderno e l'anno – 2010 – fissava un obiettivo. Così era subito chiaro che si trattava della sostenibilità futura della Germania».

Oggi l'Agenda è considerata un esempio riuscito di riforme strutturali. Anche Merz avrebbe bisogno di un filo conduttore simile per la miriade di riforme che la sua coalizione sta pianificando, avverte Anda. Altrimenti non varrebbe nemmeno la pena di iniziare a spiegare. Durante un processo di riforma, i governi comunicano contro enormi forze di resistenza. «La gestione di questi blocchi deve essere pianificata per tempo, altrimenti non si riesce più a uscire dalla posizione difensiva». In questi giorni, alla CDU e alla CSU si ricorda volentieri di Schröder e dei tempi dell'Agenda. Spesso si dice che l'SPD dovrebbe prendere esempio da allora, trovare il coraggio. I socialdemocratici, invece, esitano di fronte al termine «Agenda»: dopotutto, in seguito nacque il Partito di Sinistra e Schröder perse la carica.

Su una cosa però sono tutti d'accordo: deve arrivare una scossa in tutto il Paese! Il segretario generale della CDU Carsten Linnemann ha definito le riforme di allora «sciocchezze» rispetto a ciò che l'attuale governo ha in programma. Anche il leader dell'SPD Lars Klingbeil vuole «riforme fondamentali». La coalizione gode anche del sostegno della maggioranza della popolazione: l'87 per cento dei tedeschi ritiene che cambiamenti radicali siano importanti o molto importanti. Non sono forse queste le condizioni di partenza perfette per Friedrich Merz? «Il pericolo per la coalizione è che molte persone rabbriviscano al solo sentire la parola "riforme"», teme Béla Anda. Le riforme verrebbero associate soprattutto a tagli. Il motto è: pago di più e ricevo di meno. Anche questa è un'eredità dell'era Schröder. E la gente non è quasi più disposta ad accettarla: la maggior parte vuole sì delle riforme, ma il 72% dei tedeschi non è disposto a subire tagli significativi per ottenerle. Anda ritiene che la colpa sia da attribuire al governo stesso.

Tuttavia, ha anche constatato come il suo ex capo desse il meglio di sé proprio quando era particolarmente sotto pressione. «Quando i politici affrontano la tempesta e diventa chiaro che non vacillano, questo suscita anche consensi». Friedrich Merz, al contrario, ultimamente si è cimentato spesso in un'altra disciplina: l'autodifesa. «Cambiare una società benestante è molto più difficile che ricostruire un Paese dopo la guerra e la distruzione», si è lamentato di recente davanti a un gruppo di imprenditori. Nessun cancelliere, ha spiegato Merz allo «Spiegel», è stato finora attaccato con tanta veemenza quanto lui. L'uomo originario del Sauerland ha dapprima esortato alla pazienza nei confronti suoi e del suo governo. Successivamente ha spiegato che ognuno dovrebbe valutare «cosa può contribuire al successo dell'insieme».

Il Cancelliere federale deve ancora dimostrare il proprio talento di venditore. Ritorno al Parlamento di Berlino. L'ideatrice della legge sulle scuole materne di qualità è giunta al motto della sua vita: serena fiducia. «Senza fiducia non avrei resistito così a lungo in questo ambiente», afferma Franziska Giffey. «Da un Cancelliere federale mi aspetto quindi a maggior ragione che ritenga il proprio Paese il migliore». I politici tedeschi, dice Giffey, hanno l'onore di lavorare per «uno dei Paesi più fantastici del mondo». «Riuscirà mai a passare? In Friedrich Merz non vedo alcun orgoglio per questo Paese, né alcuna fiducia». Se chi sta alla guida non lo dice, allora non lo dirà nemmeno nessun altro, ritiene la senatrice all'Economia della capitale. «Questo governo deve pur avere una narrativa positiva per il nostro Paese – per la “squadra Germania”».

Alla Cancelleria federale questa critica è stata nel frattempo presa in considerazione. Merz, a quanto si dice, parlerebbe ormai da tempo in modo più positivo e sarebbe decisamente autocritico nei propri confronti. «Non sono gli anni migliori del nostro Paese quelli che ci siamo lasciati alle spalle, ma sono anni molto buoni quelli che ci aspettano», ha affermato recentemente il Cancelliere a Bad Saarow. In fin dei conti, però, la politica raramente è pianificabile come una pubblicità automobilistica. Durante i negoziati di coalizione, a Lars Klingbeil è venuto in mente di notte lo slogan comune: «Responsabilità per la Germania». Lo ha scarabocchiato su un foglietto e l'ha passato a Merz. A volte basta un lampo di genio del genere. Cancelleria federale, domenica scorsa, nuovo tentativo: come lo dico ai cittadini? In occasione della giornata delle porte aperte del governo federale, Merz ricorda Ludwig Erhard e il suo libro «Prosperità per tutti». «Se dovessi scrivere di nuovo un libro del genere, si intitolerebbe “Prosperità per i giovani”», afferma Merz. Ciò che segue, dal punto di vista didattico, suona quasi come Adenauer: «I cambiamenti sono necessari affinché molte cose possano rimanere così come sono», riassume il Cancelliere. Niente esperimenti, per carità.